

## LA PAZIENZA NEL DIALOGO & IL DIALOGO DELLA PAZIENZA



Diceva: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché il terreno produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura ». *Mc 4,26-29*

Questa, che il Vangelo ci presenta, può essere definita «la parola della pazienza».

Gesù l'ha vissuta in prima persona durante tutta la sua vita pubblica. All'inizio, quando ha compiuto il primo miracolo alle nozze di Cana, avrà certamente pensato che il suo messaggio di salvezza messianica e lui stesso sarebbero stati accolti con gioia da tutti. Invece no! Gesù si è reso conto ben presto che la salvezza del mondo si sarebbe realizzata secondo i tempi di Dio. Prima ci sarebbe stato qualcosa da pagare: avrebbe dovuto morire e finire sotto terra, come il chicco di grano nella parola di oggi. È la prospettiva della croce, che comincia a delinearsi in lui, ma la sua fede, sempre più paziente, e la fiducia assoluta nel Padre gli permetteranno di spingere lo sguardo al di là di essa, alla risurrezione e ai tempi escatologici della storia, come il contadino che, mentre il chicco di grano muore sotto terra, vede già la spiga biondeggiate al sole.

Questa di oggi è anche la parola della pazienza della Chiesa, in particolare di quella attuale, di fronte al sovvertimento dei valori della vita e della famiglia, e all'aggressività del mondo musulmano. «Agisci come se dipendesse tutto da te, sapendo, però, che tutto dipende da Dio», diceva sant'Ignazio di Lojola. La forza è tutta nel seme: è Dio che lo fa crescere. La Chiesa deve solo testimoniare il Vangelo, poi «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga».

Questa è anche la parola della pazienza della famiglia: dei genitori nei confronti dei figli, ma, talvolta, anche dei figli nei confronti dei genitori. Certo che, oggi, la pazienza ci sta un po' scomoda all'interno della famiglia! La parola odierna non è, però, un sedativo perché i genitori possano dormire tranquilli, mentre i figli di notte sono fuori a far le ore piccole, o perché questi possano rimanere sereni quando i genitori divorziano. È un modo di vivere con pazienza la realtà delle cose, dopo aver operato per affermare i valori del Regno. La nostra esperienza personale ci insegna che, quando c'è la fede e la fiducia nel Signore, anche se c'è qualcosa da pagare, il risultato è sicuro perché è nelle mani di Dio, come il chicco di grano cresce tranquillo sotto terra.

Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. [...] Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me così com'è. (§ 92)

Il dialogo in famiglia si fonda sull'amore ma anche sulla pazienza. L'amore dà il via al dialogo ma a tenerlo vivo nel tempo è anche la pazienza, non intesa come sopportazione rassegnata ma come capacità di andare oltre il proprio ruolo per cercare di capire i sentimenti di chi ci sta di fronte. Non si può pretendere di riscoprire, ogni mattina, il volto dell'altro come se fosse il primo giorno: con il tempo ci facciamo un'immagine interiore dell'altro e quella rimane invariata anche se, nel frattempo, l'altro cambia. Perché la relazione si sviluppi, ognuno deve permettere alla novità e al mistero dell'altro di rimettere in causa le immagini interiori che nel tempo si sono cristallizzate.

Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. [...] Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. [...] Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio. [...] Sviluppare l'abitudine di dare importanza all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma ed essere felice. [...] L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una diversità "riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali. [...] È importante la capacità di esprimere ciò che si sente senza ferire; utilizzare un linguaggio e un modo di parlare che possano essere più facilmente accettati o tollerati dall'altro, benché il contenuto sia esigente; esporre le proprie critiche senza però scaricare l'ira come forma di vendetta, ed evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ironizzare, incolpare, ferire. (§ 136 → 141)

*Spunti di riflessione personale e collettiva...*

- ✓ Siamo ben disposti verso l'esercizio della pazienza nel quotidiano? Ci apriamo alle abitudini e ai difetti dell'altro?
- ✓ Ci accorgiamo di voler talvolta cambiare l'altro in funzione delle nostre necessità ed aspettative?
- ✓ Abbiamo mai riflettuto su come comunichiamo come coppia?
- ✓ Quando riteniamo di dialogare davvero? Cerchiamo per questo luoghi e tempi particolari?
- ✓ Come viviamo i silenzi?
- ✓ Ci sentiamo percepiti per quelli che siamo?
- ✓ Siamo pronti a correre il rischio di ascoltare anche cose che forse ci risulteranno sgradevoli?
- ✓ Ci lamentiamo dell'incoerenza di chi ci è accanto piuttosto che metterci in discussione?
- ✓ Dopo un litigio, sappiamo ricomporre il rapporto? Come risolviamo le posizioni di reciproco attrito?

